

CONFESIONI

Giampiero Giron Fu l'anestesista del primo trapianto di cuore in Italia «Mi ricordo come si fa, perché smettere? La pensione è la morte civile»

di **Stefano Lorenzetto**

Mercoledì prossimo compirà 85 anni ed è probabile che anche quel giorno, come gli capita in media un paio di volte a settimana, debba entrare in sala operatoria o per tappare un buco in organico o perché il paziente pretende la sua presenza. Il professor Giampiero Giron appartiene a una categoria ormai rara: fa l'anestesista. A oltranza. Fu lui il 14 novembre 1985 ad addormentare Ilario Lazzari, il primo trapiantato di cuore in Italia, e a risvegliarlo dopo che il cardiocirurgo Vincenzo Gallucci gli aveva innestato il nuovo muscolo nel petto. Fondatore dell'Istituto di anesthesiologia e rianimazione dell'Università di Padova, oggi è direttore sanitario dell'ospedale Villa Salus di Mestre, 200 posti letto, cinque sale operatorie, oltre 3.000 interventi l'anno. Come docente universitario fu collocato a riposo nel 2010, «ma siccome mi ricordo ancora come si fa, non capisco perché dovrei smettere di praticare anestesie».

Per godersi la pensione, forse?

«Per me non esiste. È la morte civile. Da millenni stimiamo la vita di un individuo attraverso un fenomeno astronomico anziché biologico: i giri che la Terra compie attorno al Sole. Sarebbe come voler misurare un litro di vino con il metro. Io non mi sento gli anni che ho. Chi ha fiato e testa deve lavorare fino all'ultimo. Mi capitò di richiamare all'ordine Elsa, la mia storica segretaria, per una distrazione. S'inalberò: "Professor, tu nol ga tempo gnànca de morir, ma mi go diritto de vivar!". È così. Chi lavora molto, non ha tempo per ammalarsi».

Beppe Grillo le vorrebbe togliere il diritto di voto, tanto per cominciare.

«Che altro ci si può aspettare da un comico? Io lo revocerei a chi è privo di un titolo di studio. Un giorno il mio collega Licio Azzone, che nel 1953 era stato eletto nella segreteria della Fgci, sbottò: "La democrazia è il peggior istituto di governo che esista, perché il mio voto vale quanto quello di...". e m'indicò un medico di cui aveva la massima disistima. Sorprendente, detto da un comunista. Ma vero: secondo la curva a campana di Gauss, tra pessimi, medi e bravissimi, quest'ultimi saranno sempre per forza peridenti».

Come se ne esce?

«Sono nato a Padova ma cresciuto a Venezia, dalla mia casa alle Zattere mi gettavo direttamente nel canale della Giudecca, imparai a nuotare così. Applicherei perciò la regola della Serenissima: le spese relative alle magistrature sono a carico di chi le ricopre. Vuoi fare il doge? Ti paghi tutto. Il ricambio della classe dirigente sarebbe veloce e garantito».

Da quanti anni fa il medico?

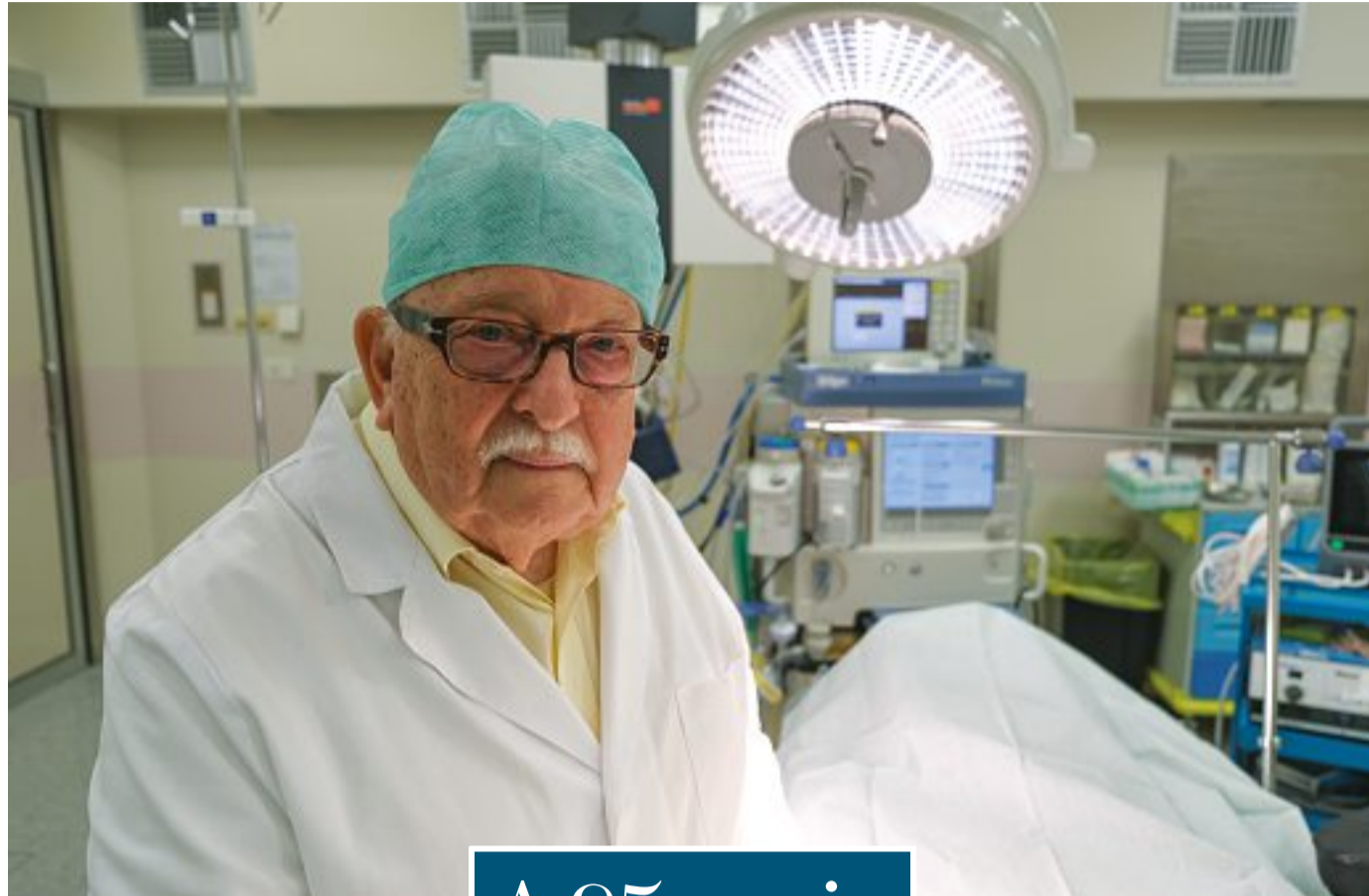
«Mi sono laureato nel 1961. Nel 1963 entrai in ospedale a Padova, nella clinica chirurgica di Pier Giuseppe Cevese, il mio maestro. Lì conobbi Renato Ruberti, che andava a tenere corsi a Nairobi. Alla fine non tornò più: in Kenya aveva trovato il paradiso terrestre. Per cui chiesi a Piero Frugoni, direttore della Neurochirurgia, di prendermi in istituto al posto di Ruberti. Lui mi pose tre domande».

Quali?

«La prima: "Ha mezzi per mantenersi? Perché qui non vedrà una lira". La seconda: "Deve fare la naia? Riduca il danno iscrivendosi ad Anestesia, sono due anni esatti", anche allora latitavano gli specialisti in questa disciplina. La terza: "È fidanzato o coniugato? In tal caso dimentichi la carriera universitaria". Non mi vergogno a dire che nel 1965 chiesi a Cevese il permesso di sposarmi».

Come mai c'è carenza di anestesisti?

«Bel mistero. Sono così tanti che dovrebbero bastare, io da solo ne ho laurea-



A 85 anni vado in sala operatoria a tappare i buchi

ti quasi 900. Non c'è stata un'epidemia, ergo significa che hanno cambiato mestiere. Perché? L'ho chiesto al mio amico Luigi Pavan, psichiatra. Secondo lui dipende dal fatto che, siccome controllano il tripode vitale formato dai sistemi nervoso, respiratorio e circolatorio, devono mantenere una soglia di attenzione altissima. L'errore più banale comporta conseguenze catastrofiche, dalla morte allo stato vegetativo persistente. Perciò molti preferiscono diventare odontoiatri: per sottrarsi a uno stress incessante, insopportabile».

E al professor Giron tocca sopperire.

«Il numero chiuso a Medicina ha completato il disastro. Un provvedimento insensato. Il mercato si regola da solo. Io aprirei il primo anno a chiunque, ma con cinque esami obbligatori: matematica, fisica, chimica, biologia, etica. Gli asini che non li superano cambiano mestiere. Purtroppo è andata perduta la severità. Ai miei tempi, all'esame di farmacologia il professor Egidio Meneghetti pretendeva che sapessimo a memoria 48 ricette di preparati galenici. Se ne sbagliavi una, ti congedava così: "Caro, fra me e lei c'è il malato che mi ordina di bocciarla. Le do 12 su 30, prego si accomodi". Con quel voto non è che potevi ripresentarti la settimana successiva. Aspettavi un anno. E gli esami, badi bene, si facevano solo dalle 21 in avanti, per avere la certezza che i candidati fossero vigili anche a quell'ora. Io mi laureai a mezzanotte, per dire».

Ma non ha paura di sbagliare?

«No. Forse sarò presuntuoso, però mi sento molto sicuro».

Perché ha fatto il medico?

«Per obbedienza. Lo voleva mio padre. Fosse dipeso da me, avrei preferito dedicarmi alla fisica e all'astronomia. Ero in prima elementare quando un amico di famiglia, il medico Francesco Carnesecchi, mi prese sulle ginocchia e mi sussurrò all'orecchio: "Piuttosto che fare il mio mestiere, impiccati!"».

Bel viatico per la professione.

«Non c'era mica il Servizio sanitario nazionale, allora. Quando fui assunto alla Pia opera ospedale civile di Padova, sul contratto, alla voce orario di lavoro, c'era scritto: "Tanto quanto necessario"».

E come li addormentava i pazienti?

«Con la maschera di Ombredanne, che conteneva un batuffolo di ovatta impregnato di cloroformio. Nausea postoperatoria assicurata. Nei bambini preferivo

usare il trilene. Una volta fui mandato in un ospedale del Rodigino a coprire un'assenza e lo chiesi per un fanciullo di 10 anni con un'appendicite acuta. "Qui abbiamo solo il cloroformio, induco io l'anestesia e lei la mantiene", tagliò corto il chirurgo. La suora mi diede di gomito e bisbigliò sottovoce: "El sapesse quanti le ghe n'ha copà col cloroformio..."».

Spero che fosse solo una battuta macabra. A lei è mai capitato che un paziente non si risvegliasse?

«In terapia intensiva è fatale che non sempre l'esito sia felice per chi arriva in ospedale con un grave accidente, ma non è certo colpa dell'anestesista. Le operazioni che vanno bene si dimenticano in poche ore, quelle che finiscono male mai. In 56 anni non ho subito né provvedimenti disciplinari né richieste di risarcimento per imperizia».

Prima del cloroformio e del trilene, che cosa usavano gli anestesisti?

«L'alcol. Il paziente veniva ubriacato. Si narra che Ambroise Paré, chirurgo del re di Francia, nel Cinquecento li tramortisse a cazzotti, ma io ci credo poco. Nel dopo-

guerra arrivarono il protossido di azoto, un gas esilarante, e la morfina».

Oggi a quali sostanze ricorrete?

«Aboliti i barbiturici, si usano anestetici inalatori o endovenosi. Il Propofol dà euforia, cosicché il risveglio è piacevole. La grande novità fu il curaro, che procura anche rilassamento muscolare, consentendo al chirurgo di lavorare meglio».

Che certezza ha un malato di non sentire che lo stanno operando, come accade nel film «Anestesia cosciente»?

«Ci sono anche le anestesi vigili o subvigili, per esempio per controllare la risposta mentre s'interviene sul cervello. Il dolore si elimina con il Fentanyl, che è 100 volte più potente della morfina. Purtroppo è diventato una droga da abuso e dà l'oblio del respiro. Michael Jackson è morto in questo modo: se l'è iniettato in vena e si è dimenticato di respirare».

Come li salvi tossicomani simili?

«Un metodo ci sarebbe. A Singapore si applica agli spacciatori: niente carcere, solo frustate. Il dolore si memorizza nel cervello e impedisce le recidive. Ma dubito che verrà mai applicato in Italia».

Lo credo bene.

«Deve scusarmi. Sono figlio di un'epoca in cui vigeva il rigore più assoluto. Oggi invece i genitori insultano i docenti e ricorrono al Tar se gli bocci i figli».

Il chirurgo Riccardo Arone di Bertolino mi ha raccontato che il medico James Esdaile nell'Ottocento operò a Calcutta 300 indiani anestetizzati con l'ipnosi.

«Non c'è da fidarsi. Ottunde la risposta cerebrale ma non la domina del tutto».

Ma l'anestesia blocca i centri del dolore o quelli della coscienza?

«Entrambi».

Jean-Martin Charcot sperimentò l'ipnosi sulle suore. Se metteva nelle loro mani un sasso rovente, non si lamentavano. Ma se sollevava la loro tonaca, si ridestavano subito. Perciò le chiedo: quale organo controlla la coscienza?

«Eh, eh, difficilissimo rispondere a questa domanda. Non ho cognizioni sufficienti per affermare che sia il lobo frontale. So che taluni studi dimostrano come il cervello comandi una certa azione prim'ancora che l'individuo abbia coscienza di ciò che succede».

Costa cara un'anestesia?

«Non direi».

Allora perché non si pratica di routine nelle gastroscopie anziché infliggere alla gente il trauma di un tubo in gola?

«È lo specialista che costa, non la sedazione blanda. Io la facevo a tutti. Per risparmiare, aggiravo l'ostacolo utilizzando gli specializzandi del quinto anno».

Si assumeva un bel rischio.

«Calogero Nicolosi, direttore della clinica chirurgica di Palermo, mi diceva: "Chi esercita il potere, ha il dovere di abusarne. Altrimenti a che gli serve?"».

Sala operatoria
Giampiero Giron, 85 anni fra pochi giorni. Sotto, nel tondo, Ilario Lazzari, il primo trapiantato di cuore in Italia, con il professor Vincenzo Gallucci che esegui l'intervento. Giron fu l'anestesista

Chi è

● Giampiero Giron nasce a Padova l'11 dicembre 1934. Sposato con Nives Pegoraro, ha due figli: Francesco, ortopedico, e Cecilia, docente di Chimica farmaceutica

● Laureato in Medicina nel 1961, dopo il servizio di leva nella Scuola di sanità militare a Firenze, entra all'ospedale di Padova nel 1963

● Nel 1976 fonda l'Istituto di anestesia e rianimazione dell'Università di Padova, che dirige fino al 2004, restando in cattedra nell'ateneo fino al 2010

● È stato presidente della Società italiana di anestesia, analgesia, rianimazione e terapia intensiva e della Società italiana di terapia intensiva

● Dal 2013 è direttore sanitario dell'ospedale Villa Salus di Mestre

● Fa parte del Comitato regionale di bioetica e del Comitato etico dell'Istituto oncologico veneto



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ho laureato quasi 900 allievi: cambiano strada per lo stress Il numero chiuso a Medicina? Un disastro, servirebbe più rigore